Francesca di Rimini

Tragedia

FRANCESCA

DI

RIMINI

TRAGEDIA

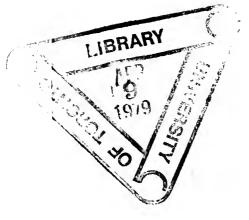
DI

LUIGI BELLACCHI *

SENESE

SIENA

PRESSO ONORATO PORRI

1824.

PREFAZIONE

A tutti è dato lo scrivere: ma lo scriver cose buone, e belle ad un tempo, a pochi dalla sobria Natura è concesso. E ciò da varie cagioni deriva; e perchè in pochi al grado sommo un forte pensare, ed un forte sentire si manifesta; e perchè omai le materie del buono, e del bello sono pressochè dall' umano industrioso sapere esaurite; e perchè in fine a pochi è permesso l' animo loro, qual si debbe, coltivare. Più facil, nol niego, si è fatto l' accesso allo scibile, ma più difficile si è ridotto il segnar novelli sentieri; degli autori primo pregio, carattere distintivo. Le cose buone da un profondo pensare, le cose belle dall' energia dell' immaginazione dimanano. In assai molti ciascuna di queste doti in grado eminente ritrovasi, in ben pochi congiunte ambedue. Nè io scrivendo m' avviso esser fra i pochi; poichè al certo, e non penso, e non sento abbastanza. Dal sin quí detto io però non pretendo non doversi far conto delle cose buone di originale bellezza sfornite, e delle belle per ventura non buone; poichè tanto le une, che le altre son capaci di per se a destare interesse, e portare utile alla società. A' quest' unico scopo si dee ridurre in ultima analisi ogni umana produzione.

Qualunque sia l' esito della—Francesca— ch' io forse immaturamente presento alla pubblica luce vinto quasi dalla lusinghiera voce dell' Amicizia, son di proposito che giammai potrà scoraggiarmi nella scabrosa via del-

tragico coturno; giacchè dalla stessa cognizion dell' errore utile scienza mi lusingo, a far meglio, acquistare. Difficilissima impresa è reputata a ragione dai dotti il tentar la Tragedia in Italia, dopochè un Teatro quasi di nuovo conio si è formato l' Alfieri; e questa insormontabile difficoltà mal mio grado nell' ardimentoso assunto apprendeva. Vi vuol ben egli un anima suscettibile di grandi e nobili passioni per poterle nel convenevole loro linguaggio con giuste idee, e frasi rappresentare; è d' uopo in una parola sentir molto per esprimer molto; nè un freddo pensatore a mio credere potrà giammai co' proprj suoi vivi colori una veemente passione delineare. Un pensatore profondo, un genio forte, un ingegno sublime alto levando il volo sovra i languidi informi parti del Teatro Tragico Italiano ha saputo sradicarne alfine tanti inveterati vizi, e sconcezze, e richiamar la Tragedia ai veri principj.

L' Italia ebra del suo tragico Eroe vide quasi con occhio d' insultante sopracciglio i Cornelj, i Racine, i Voltaire; e non contenta di gareggiare con questi Maestri della Tragedia Francese, credè essa sola nel suo Alfieri possedere il Dio della Drammatica Poesia. Calmossi frattanto l' ardor patriottico: la fredda ragione al fanatismo sempre succede. Se si ammirarono in Alfieri grandi originali bellezze, non si lasciò forse di scorgervi dei non lievi difetti. Contuttociò sin d' allora decise l' universal consenso dei Letterati, che l' Italia pel solo Alfieri può stare a paraggio col Triumvirato Francese, e riguardar con occhio di superiorità tutti i Tragici delle altre Nazioni. Un applauso soverchio bene spesso degenera in un mal' inteso inconcepibile abbattimento. Pare che la natura umana tendente agli estremi non sappia mirare che o l' Eroismo coronato nel Cielo empireo, o la Viltà annicihilata nell' abisso. Finchè ferve la mischia di opposti partiti non è di leggieri ottenere un sano giudizio sul merito d' un Autore. Il Bettinelli, il Carmignani, lo Schedoni assai diversamente ragionarono sulle opere drammatiche d' Alfieri, e molte belle cose, ed eruditissime critiche osservazioni ci presentano a gara. Malgrado però un certo

spirito di depressione, e di avvilimento cospirante a rapir molta fama alle di lui Opere Drammatiche, io veggo elleno tener sempre il lor posto primiero, applaudirsi da ogni ceto, o condizione di persone, ed esser care agli amatori delle Lettere, e dell'arte Declamatoria. Si dirà forse ciò derivare dall'esser povera l'Italia di altre siffatte produzioni? Ma ciò è falso: giacchè i nostri Giornali ci danno sovente annunzio di simili opere, e può ben dirsi che l'Italia pulluli ogni giorno di novelle Tragedie, che non so per qual maligno influsso, se alcuna se ne eccettui, o non hanno vita, o la loro vita è privata ed oscura. Da tutto questo è d'uopo vittoriosamente conchiudere, che Alfieri è l'unico trascendente Genio Drammatico, che vanti attualmente l'Italia. Rade volte un secolo potè di siffatti Genj contare il secondo.

Ben avventurato fia colui, che avvedutamente schivando gli scogli, in cui ha dovuto urtare il nostro Autore, o per ragion di sistema, o per indole sua naturale, saprà le di lui tante singolari bellezze imitare! Grandi, e vivi ritratti con mano maestra disegnati e dipinti, sentimenti nobili e sollevati, pensieri robusti e profondi, espressioni vigorose ed energiche, caratteri decisi, situazioni terribili interessanti, piani originali, e tanti altri singolarissimi pregi costituiscono Alfieri Tragico di prim' ordine, di cui il tempo edace non potrà per volger di secoli spegnere il nome. Abbiansi intanto e Maffei, e Monti fra i Tragici scrittori quel posto, che loro assegnò la critica imparziale.

Eccomi pur io aggruppato nel fascio dei nascenti Tragici Italiani; ed in vero a chi mi vi assuma debbo sapergli buon grado; poichè se avvi cosa dicevole in questa mia prima Tragedia, forse saprà alquanto dello studio dei Classici; e l'originalità, ch' io mi credea d'improntarvi può ben avvenir, che si cangi in una non servile imitazione. Ma potrò io noverarmi per quest' operuccia, tale non per sua indole, ma per difetto dell'Autore, nel numero dei Drammatici Autori del giorno? Il pubblico voto è il solo integerrimo infallibil giudice, dalla cui bocca o tosto, o tardi l'oracolo si pronunzia.

ARGOMENTO

A chi è versato ancor di leggieri nella Italiana Letteratura sembrerà forse soverchio ogni preliminare notizia appartenente alla Francesca di Rimini. *Ma io son d' avviso dover piuttosto abbondare sul pericolo che questa mia Tragedia non capiti in man di persona, che sia affatto digiuna di simile storia. Dante nella sua Commedia al canto* 5. *dell' Inferno in poche sublimi toccanti pennellate ne' da sufficiente contezza. Sul bel cominciare del Secolo decimoterzo nascea Francesca figlia di Guidone da Polenta Signor di Ravenna, donna di bell'aspetto, e di molte virtù dotata. Dal padre in quella prima età, ch' uom s' innamora, fù data in Consorte senza alcuna preventiva corrispondenza, come ordinariamente soglion combinarsi i matrimonj dei Grandi a Giovanni Lancellotto Malatesta Signor di Rimini detto lo Sciancato per esser di sconcia figura, e zoppo. La virtù della bella donna vinse le forti ripugnanze di natura; e visse sul bel principio onestissima moglie, come prima era stata affettuosissima figlia. Ma pur troppo le circostanze formano gli uomini, e la virtù la meno comune mentre in una sa trionfare, in altra naufraga miseramente! Paolo fratello minore del di lei marito di un fisico vantaggioso, e di gentili maniere, che tanto in cuor*

di donna han potere, offriva largo compenso allo scortese e ruvido contegno di Giovanni, il quale dedito alle Arti guerriere quasi deserta lasciava nella Corte l' egra sua Sposa. La fortuita lettura d'un certo Romanzo intitolato -- La Tavola Rotonda -- sembra fosse lo scoglio in cui forse venne manco la combattuta virtù di Francesca. La Gelosìa, che suole tutta spiegare l' infernale sua possa in chi porta in sestesso i motivi di non esser corrisposto in amore armò il braccio del furibondo cieco marito, il quale fomentato da un vil servo confidente compiè il doppio esecrabile parricidio, e della Moglie, e del Fratello. Questo fondo di Storia unito a quelle circostanze più acconce a sostenere la pericolante innocenza di Francesca, e dare una tinta oscura al mostruoso carattere di Giovanni, ed alcuni altri tratti d' Istoria avvicinati per comodità dall' Autore formano il soggetto della presente Tragedia.

O lasso
Quanti dolci sospir, quanto disìo
Menò costoro al doloroso passo!
. . . .
. . . . Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo, e pio.

Dante Com. Cant. 5. dell' Inf.

PERSONAGGI.

GIOVANNI LANCIOTTO. --

FRANCESCA.

PAOLO.

GUELFO.

GUIDO.

FERRANTE.

GUARDIE.

SEGUACI DI GUELFO

La Scena -- la Corte di Giovanni in Rimini.

ATTO PRIMO

SCENA I.

GIOVANNI, GUIDO.

GIOVANNI.

Se il tuo consiglio, o venerando Vecchio,
Tenni in gran conto ognor, più assai m' è caro,
E necessario in questo giorno. Alfine
Di Rimino Signor me vedi leggi
A Romagna dettar. Forlì, Faenza
Colle Castella, e il Mar sono in mia possa.
Vedi dal brando mio Bologna doma,
Vedi Urbino, che ho tolta al Roman Sire,
Aura dolce spirar . . . Lo sguardo volgi
Alle mie Terre conquistate intorno,
E scorgi ovunque obbedienza, e fede.
Tu manchi solo a miei trionfi: il guardo
Bieco rivolgi, e di mia gioja a fronte
Silenzio opponi, insano duolo, e pianto? . .
Tu precettor, tu consiglier mio primo?
Mortalmente m' offende un reo silenzio.
Guido, che pensi? Italia tutta omai
Re d' appellarmi non isdegna . . .

GUIDO.

Ha molto
Che il mio tacer tu necessario estimi,
Da che t' offende in sul mio labbro il vero.
Ma pur se il vuoi, ripiglierò il mio spirto,
E a te dirò, che di funesto augurio
Ah! fu mai sempre il distruttor tuo brando.
Esser non può di vera gioja a parte
Del mal' esteso tuo poter, chi il dritto
Sacro, infrangibil, d' ogni popol vide
Rotto, e base a tirannide nascente. —
D' ingiusta guerra i mal comprati allori
Mal securi ti cingono la fronte.
Roma minaccia, e non minaccia invano,
Chè del giusto la causa il Ciel difende. —
Tosto la preda al predator fia tolta...
Giovin lion contro l' adulta tigre
Che val?.. ma forse oltre il dover trascorro
Col mio libero dir... tu mi vi sforzi... —

GIOVANNI.

Passò stagion, che a età mal ferma è d' uopo
Di severo censor. Maturo senno
Basta a sestesso: e zelo in te non biasmo,
Ove si adatti ai tempi; — ecco virtute. —
Lungi io lasciava ogni pensier dell' armi
Allor, che il guardo a mia famiglia in seno
Volgea; ma oh Dio! se le nemiche risse
Tacciono, io veggo la spietata face
Di rea discordia accendersi: sol questo
Nuova mortal ferita al cor m' apporta.

GUIDO.

Di Re nel core albergò pace mai?..
Re che uno scettro sanguinoso stringe

Tolto a prezzo di vittime innocenti ? . .
Ma tu favelli dell' esterna pace ; . .
E darla, e torla ben tu puoi . . .

GIOVANNI.

M' ascolta.
Profondo arcano or dal mio cor si parte;
E in eterno sepolto or fia nel tuo. --
. . . Francesca, dimmi, la consorte amata
M' ama ella ancor malgrado l' aspra sorte
Che me da lei divide ? . . . --

GUIDO.

-- Oh Ciel che fia ! --
Quale inchiesta, o Signor ? . .

GIOVANNI.

Rispondi, . . e il vero. --

GUIDO.

Tu se' marito,--di tua sposa il core
Conoscer dêi, se unqua l' amasti. È donna
Che a celeste beltà virtù pareggia.
Fra guasti tempi d' onestade esemplo
Delizia al padre era pur ella, . . . il sai
Quante lagrime sparse il pro' Guidone
Allorche all' ara ei la guidò ! Ravenna
Invidia ancor di Rimino la sorte.
Tu lieto andavi d' imeneo sì dolce,
E benedivi il fortunato istante,
E il Cielo . . .

GIOVANNI.

E a che rimembri ?

GUIDO.

È ver cangiossi

D' un sì bel nodo la dolcezza prima:
Breve è la gioja in paragon del lutto!
Del proprio mal fassi ciascun ministro;
E invan si cerca la sorgente iniqua
D' un destino crudel.

GIOVANNI.

Che parli?

GUIDO.

Ah! Prence
Il diffidar che giova? È in te virtude?
Macchia innocenza il sospettar d' un fallo.

GIOVANNI.

Paolo conosci?

GUIDO.

Il tuo fratello?.. ebbene...

GIOVANNI.

Quanto ei dissenta da Lanciotto il sai?.. —
Nascea fratello; ma dall' opre io scerno
Chi più m' accosta. La virtù fa pari
Uomo ad altr' uomo. D' una corte imbelle
In ozio vil, fra gli studiati carmi
Molli giorni traea... — tu esperto mastro
Dì, tu appien lo conosci?

GUIDO.

— Oh dubbio orrendo! —
Signor...

GIOVANNI.

Parla.

GUIDO.

Conosco tua consorte . . .
Ciò ti basti saper.

GIOVANNI.

Qual prova n' hai? . .

GUIDO.

La sua virtù.

GIOVANNI.

Prova sospetta è questa.

GUIDO.

Chi non mentisce il giuramento aborre!
Ma pur se il vuoi, non mentitor l' assevra;
Ch' io spergiurar non soglio il Ciel ne attesto.
Sgombra dall' alma ogni sospetto vano,
Che la virtù, l' onor, la fede macchia
D' incomparabil donna, che d' un figlio
Già ti fea padre.--In muto alto dolore
L' infelice è sepolta: eterna veglia
Il suo spirto possiede, e 'l fral consuma.
Pallida, smunta ombra vagante, e muta
Per queste sale ella s' aggira intorno
Quando il mondo si tace. Io da pietade
Preso seguiva il tardo passo; . . . oh! Cielo
Non alitava il petto suo; temenza
Quindi io ne avea, nè proferir parola
Il labbro ardiva, quando immenso grido
Ascolto, e il nome pronunziar . . .

GIOVANNI.

Qual nome?

GUIDO.

. . . Giovanni ; . . al Cielo ella chiedea lo sposo,
Orba per lunga assenza ; un gran torrente
Quindi versa di lagrime ; e col volto
Prostesa al suol calda preghiera a Dio
Porgea tremando, singhiozzando. — Al fero
Impeto primo ecco lento succede
Mortal deliquio sulle stanche membra.
Corro all' aita ; ella rinvien, mi guata,
E il volto tinge di rossor : vorrebbe
Esser grata all' ufficio, ma rifugge
Dal mio cospetto industrìosa : or vedi
Qual sia lo stato dell' amata donna ?
A core amante insopportabil pena
È l'amato diviso ! — A lei tu vanne
In dolce, almo sembiante : di guerriero
Lascia per poco gli aspri modi, e vesti
Mite costume, che ogni spirto allaccia.

GIOVANNI.

Qual folta nube il tuo parlar dirada !
Pregio non poco il tuo consiglio ; . . Amore
Sospetta . . . or vedi al sospettar cagione. —
Riedi al silenzio intanto, e eterno il serba.
Me udrà Francesca favellar più dolce
Poichè tu il vuoi.

GUIDO.

Signor t' offesi, il veggo,
Chiesto esponeva il mio pensiero ; or prego,
Siccome io soglio in ogni dì, che il Cielo
Sì bel desìo secondi . . . —

GIOVANNI.

Or basti ; vanne.
Tuo dir fu vita al mio crucciato spirto. —

SCENA II.

GIOVANNI.

Ove son io siffatto ardir s' ascolta ?
Perchè sia rea mestier forse è delitto
In lei ? . . : m' increbbe ecco sua colpa sola.
Ma qualche lampo di gelosa cura . . .
Non ch' io d'amor senta la iniqua possa;
Ciò non conobbi io mai: dell' onta il peso
Sento bensì . . . ma Paolo vien . . . —

SCENA III.

GIOVANNI, PAOLO.

PAOLO.

Germano,
De' tuoi trionfi or me tu scorgi a parte;
Deh! non sdegnarmi: se il periglio teco
Non affrontava ebbi crudel martire.
Allor, che udìa di tue vittorie il grido
L'alma pungeami inusitata, fera
Rampogna; e il Ciel, che nel profondo legge,
Sà ch' io t' invidio . . .

GIOVANNI.

— Oh ! chi sei tu? Guerriero
Ai detti; sembri men che donna ai fatti.
Brando non cingi, nè corazza, od elmo; . . .
Fratel mi nomi? . . . or và custode imbelle
Nelle Corti dell' Asia; avrai tu loco
Primiero là sulla femminea schiera.

PAOLO.

Odo il fratello, o il Capitan rampogna
Il codardo soldato?

GIOVANNI.

A te fratello?
Di sangue io l' era: t' usurparo il dritto
Chi per la patria, e per te stesso han fatto
Alta prova nel campo: io là discerno
Dal forte il vile, dal codardo il prode.

PAOLO.

Oh! che dî tu? non era al tuo secondo
Questo mio braccio? non portai la fronte
D' alloro cinta, e non volgar? ne incolpa
Prima l' invido cor, ch' emulo in campo
Fremea scorgendo; e 'l tuo pensier fu legge.

GIOVANNI.

Prode tu parli, e un dì se il fosti, ignoro.
Ma suol nell' ozio intorpidir virtute,
Se canuta non sia.

PAOLO.

Ragion non chiedo
Dell' opre tue; che tu il Signor sei solo
Del paterno retaggio. Oscuri giorni
Io minor d' anni in la tua casa or vivo.
Duolti mio aspetto forse? Il genitore
Nostro morendo a te lasciava il freno
Di queste Terre; ma onorata stanza
Per me commise alla tua fede integra.
Fia ver, che tu del seggio avìto erede,
E delle tante alme virtù, non serbi
Nel seno un cor di pace? e che al fratello

Odio tu porti d'alto amore in cambio?
Ah! sì; noi tutti abbiamo un' alma in petto
D' amor capace; e quando all'oste a fronte
Prode pugnavi, e t' assalìa la morte
Ad ogni passo, al Tempio io giva spesso
Per la vittoria, e in un per tua salvezza
Caldi voti ad offrir. —

GIOVANNI.

— Chi sà quai voti! —

PAOLO.

Sovente ancor nel più remoto e sacro
Loco, ove suol la tua consorte istessa
Porger voti al gran Dio, lagrime insieme
Per te versai . . .

GIOVANNI.

. . . Teco . . . piangea?

PAOLO.

La lunga
Assenza dolorosa d'un consorte
Ch' ella ama assai. —

GIOVANNI.

Più che nol merto, è vero.
Paolo m' escusa, involontari detti
Mi sfuggiron dal labbro; a questo seno
Vieni, e ricevi d' amistà fraterna
Il più gran pegno. — Per l'amor che nutri . . .
Pel tuo fratel, ti prego, che a Francesca
Tu sovente favelli . . . — Ella sen vive
In angoscia mortal; di giorno in giorno
Parmi che manchi ogni vigore in lei . . . —
Tu, da gravi pensier scevra la mente,

E dalle cure d' uno stato, avrai
E loco, e mezzi a ravvivar suo spirto
Semivivo, languente. -- Il dolce canto,
I tuoi soavi modi . . . ah tutto adopra
Per lei . . . che merta ogni pietà ! . . —

SCENA IV.

PAOLO.

Che intesi?
Qual tosco asperso di dolcezza? Appieno
Quel doppio spirto io non intendo: forse? . . .
Avrebbe ei letto in questo cor? . . . che parlo?
Tal' uom non legge in cor, ch' alto sospira:
Eterna notte lo ricuopre . . . oh donna
Perchè un alma sì grande alberghi in seno?
Perchè sì largo il Ciel con te fu tanto
In beltade, in virtù? . . . Chi non amarti
Potria? . . . Me lasso! Di lusinga vana
Vive il mio cor; se il sospettasse mai? . .
Angiol del Cielo ella è innocente, e pura;
Il dannerìa, . . . chi vien? Ferrante? . . . e dove
Sì ratto volgi?

SCENA V.

PAOLO, FERRANTE.

FERRANTE.

Di Giovanni in traccia.
Giungea pocanzi un Messagger ch' annunzia
A noi fra breve l' Orator Romano.
Tal nuova al Sire di recar m' impose.
Sul labbro popolar l' alta cagione

Incerta sta di tal messaggio: udresti
A suo talento argomentar ciascuno.

PAOLO.

Di nuova guerra apportator fia il Messo.
Sai che inulta sta Roma; e ben rimembri
La sanguinosa notte in cui la morte
Mille vite mietea sul suol romano:
Che d' Urbino alle mura estinto cadde
Prode guerriero il tuo German; e fama
Correa mendace, che Giovanni spento
In tal mischia restasse.

FERRANTE.

Armate schiere
Stanno impazienti ad aspettare il cenno
Forier di stragi, e di delitti: eppure
Presagio ho in cor di pace: alla clemenza
Più che a vendetta regna il Roman Padre.

PAOLO.

Che tanta offesa invendicata resti
Nol crederò giammai: possente e grande
Sempre è il Soglio di Roma, da cui pende
Il mondo tutto ossequioso; i Regi
Volano al Tebro, e riverenti in atto
Bacian le piante al gran Pastor, che versa
Il sacro Unguento sull' auguste fronti.
Ei benedice i loro scettri; ei guida
A suo talento nelle ree vicende
I lor destini; ei toglie insomma, e accorda
Le regali corone. Incauto, il credi,
È quei, che sprezza quel divino influsso,
Che fa i Monarchi rispettar dal vulgo.
Amica Roma, ogni nemico è vinto;
Roma nemica, il più gran Soglio cade. —

FERRANTE.

Ligio tu forse ?. .

PAOLO.

Il saggio ai tempi serve.
Somma sciagura preveder che giova
Ove non possa ripararsi?

FERRANTE.

In alto
Nuota nel sangue il tuo German, che tardi
Fora ritrarsi omai. Tremendo fato,
O siam noi vinti, o vincitori, io scorgo:
Di picciol regno risarcir la piaga
Lieve non è, che la vittoria istessa
Danno addivien: ma che dich' io? nel seno
Di questa casa avvi tranquillo un volto?
Terror dal Sire; alta pietade infonde
La mesta donna d' ogni cor sovrana...
Vedi in mal punto giungerìa la guerra.

PAOLO.

Fremer, dolersi, inorridire, e il volto
Mostrar sereno debbe ognor chi vive
Presso al Tiranno. Alla ragion di stato
Idol del trono ogni virtù s' immola.
Parla Natura indarno, i sacri nomi
Calpesta l' empio; ... oh Ciel! non nacqui al trono,
Poichè di Re gli alti desir non provo.
Nè men dolgo però; nel volgo ammiro
Nobil passion, cui regal soglia aborre.

FERRANTE.

Tu grande in pregio hai il volgo, in cui Natura
Regna disciolta da ogni velo, e apprezza
Social virtude, e marital legame.

PAOLO.

Aulico tu l'arti sai tutte, e gli usi. --
-- A me sei noto, nè t'infingi indarno. --

SCENA VI.

FERRANTE.

Cauto è costui; se il conoscessi meno!
L' odia il German mentre Francesca gli offre,
Alto compenso, il suo favor: nel laccio
Trarrotti a forza; e nelli sdegni vostri
Godrò . . . che parlo? se non spingo al sangue
Gli empj fratelli ogni vendetta è nulla.

ATTO SECONDO

SCENA I.

FRANCESCA.

Sorge l' aurora; e per me regna eterna,
Orribil notte? -- odiar deggìo la luce?
O notte, ahi troppo celere me lasci
Nell' usata tristezza! in te non posa
È ver mio duol; ma trovo un dolce sfogo
Fra le tenebre tue! sollievo è questo
Di mie sciagure sol, questa è mia vita! --
Perchè infelice io fossi appien poco era
Tormi dal patrio suol, da un padre amato,
E darmi ad uom, che a tirannìa fea base
Colle mie nozze? altra più acerba pena
A me spettava?.. oh dolce pena, e a un tempo
Crudele... oh vista! -- del più nobil core
D' indole umana, di virtù, di senno,
Che a pochi il Ciel concede, e d' avvenenti
Forme,... tal' uom al primo istante piacque
A' miei sguardi, al mio cor;.. sorte nemica
Scaglia altri dardi a mia virtù, se il puoi!
Nel cor niun legge, -- e me celare indarno
Cerco a me stessa... O tu madre d' un figlio
Che fai? che pensi?... Oh pargoletto amato
Mi duol nudrirti in così infausto loco,
A un padre snaturato, che di padre
Freme al sol nome... io di mia sorte fremo... --

SCENA II.

FRANCESCA, GUIDO.

GUIDO.

Se al primo giorno, in ora strana io vengo
In queste soglie, or deh m' escusa: al tuo
Duol potess' io recar sollievo, o almeno
La rea cagione discuoprirne! In pianto
Vivi . . .

FRANCESCA.

Sollievo agl' infelici è il pianto.
Nè ciò ti dolga, se pietà nel petto
Senti all' altrui sciagure. È ver, che suole
Gioja, e duolo mentirsi ad ogni evento
Ove si stanno adulator; . . . tu schietta
Anima alberghi forse . . .

GUIDO.

In corte nato,
I rei costumi, e l' adular chi ignora?
Ma pure il Ciel me preservò dal fero
Tosco mortal, me difensor prescelse
Della virtù negletta, e spesso, il credi,
Fugai la nube di discordia.

FRANCESCA.

O vecchio,
Te pur felice, che fra l' aure inique
Serbi incorrotto spirto! Ah! se al mio stato
Alma potessi aver compagna, il solo
Tu ne saresti degno; ma profonda
Ignota piaga sanator non cura. --

GUIDO.

Duol che t' opprime, e ch' ogni dì più cresce
Tu in cor rinserri! e mentre in pianto i giorni
Senza svelarne la cagion del fero
Martir, che t' ange, . . . a duro stato ahi troppo
Traggi noi tutti, che pietà, dolore
Del caso tuo proviam. -- L' acerba fonte
Esca maligna al tuo martir . . .

FRANCESCA.

Qual fia? . . --

GUIDO.

Poichè tant' oltre il mio parlar s' avanza,
Io che t' amai qual padre, e t' amo . . . soffri
Che ancor ti dica . . . ah sì al tuo ben fian sacri
Questi miei sensi. -- Un lagrimar perenne
Viene mai sempre da dolor perenne.
In fra i sospiri, il pianto, e le querele
Vivi, e in tuo volto la mestizia è sculta
Oggi a tal segno, ch' ogni speme io veggo
Tolta al tuo cor; tu pur sollievo alcuno
Nè dimandi, nè vuoi; paterno affetto,
Deh tu il volessi! nel mio seno avresti. --
Ma che diss' io? Tu di Giovanni sposa,
Madre per esso, e donna già d' un Regno,
Per esso forse anco infelice or sei?
Oh dura sorte nel più lieto stato!
Non ti rammento la tua fé . . . che saggia
Romperla non sapresti: di te donna
Tu, conscia d' alto cor, basso pensiero
Allignar tu non puoi: e qual sorgente
A te ministra ognor vigili angoscie
Se non amor? . .

FRANCESCA.

. . . Ch' osi tu dir ? . .

GUIDO.

Amore
Forse non troppo pel consorte; e scusa
Natura il fallo. Ei t' ama . . .

FRANCESCA.

. . . Oh fosse vero;
Sarei felice, od almen lieta!

GUIDO.

Il giura
Ei stesso.

FRANCESCA.

O tu conoscitore antico
Del tuo Signor gli alteri sensi ignori?
Volge il terz' anno, ch' al tuo Sir fui sposa.
L' aspetto suo m' increbbe, ma sperai,
Ch' avrìa il cor di natura compensato
Il deforme lavoro; . . io già l' amava
Per virtù, per dover . . . ma ognor delusa
Dallo scortese suo contegno fui. --
Già i brevi istanti di mentita gioja
Dier loco a fero duol; già in abbandono
Lasciata in strania reggia, io la tristezza
Vidi ognor più farsi del cor signora;
Piansi secreta, e speme ebb' io fallace,
Che, di Marte il furor spento una volta,
In pace avrei del mio consorte al fianco
Tranquilli giorni alfin menati io madre
Di cara prole; invan sperai: nel campo
Eterna stanza ei pose, e nella reggia

Brev' ora stassi, e mal suo grado. -- Il vedi?
A che ridotta è desolata sposa?
Vedi cagion d' un' insanabil piaga?
Troppo a te pingi il mio dolor, cui nullo
Giovanni apprezza;... il credi: i brevi istanti,
Ch' io seco trassi, m' han suo core aperto,
Perch' io non possa mai sperar che m' ami;
Perch' io di pianto sol mi pasca, e in seno
Lo versi al figlio, ch' al mio pianger piange!...

GUIDO.

Donna, il tuo dir sì m' ha commossa l' alma
Che per pietà ne sento umido il ciglio. --
Non disperar; quanto più grave è il duolo
Tanto men lungo fia. Di gloria carco
A te pur venne il tuo consorte, e il crine
Cingea d' alloro, e in un d' oliva; or pace
Sperar ben puossi.

FRANCESCA.

Oh! dolce speme... io l' ebbi. --
Instabil credi è questa calma; in noi
Pende l' ultrice minacciosa spada
Di Dio, se tace l' impotente sdegno
Dell' oste oppressa. A' pensier foschi in preda
Ei s' abbandona; l' aggrottato ciglio,
E l' igneo sguardo è in lui ferale annunzio.
Ma sia che vuol, a eterno pianto, ahi lassa,
Dannata già da reo destin, brev' ora
Il logro stame reggerà mia vita.

GUIDO.

Pianger mi fai!.. -- ma ricomponi alquanto
Il volto, il cor; il tuo consorte è presso;..
E chi resiste a tua virtù?.. ma viene;
Se pur t' aggrada, al mio silenzio or torno.

SCENA III.

GIOVANNI, FRANCESCA, GUIDO.

GIOVANNI.

Guido t' arresta. -- E che? sì ratta, o donna,
L' astro del dì precedi?

FRANCESCA.

A me non spunta,
E il sai pur tu, raggio di luce in Cielo!
Vivo, se è vita, in un eterna notte.

GIOVANNI.

E quando mai, deh voglia il Ciel! bandita
Fia dal tuo volto la tristezza, e 'l duolo?.. --
Io combattendo al Trasimeno accanto
Morte affrontai ben mille volte, e un nulla
Prezzai mia vita sol che te serena
Io rinvenissi al rieder mio: nel core
Il tuo lamento mi scendea più forte
Che alla battaglia il grido; e voti al Cielo
Non per la vita mia, non pel trionfo,
Ma per te sola, e 'l caro figlio io fea.
Ecco a te prova dell' amor mio grande!..
Ma qual mercè? d' ogni mia gloria il primo
Stromento tu, del mio gioir nol sei?
Teco io divido il duol, meco dividi
Or di mie gesta l' onorato frutto.
Brevi istanti di pace a me concede
Il Ciel...

FRANCESCA.

S' io deggio a detti tuoi por mente
Arte ti fea padre, e amatore in campo...

Ciò, che Natura, a te madrigna, ha tolto.
Ma non fia questo il primo dì che il core
Mal risponde al tuo labbro. I sacri nomi,
I dolci nomi di consorte e padre
In pregio hai tu? Miracol nuovo è questo!
Il tempo solo, e il rimirarti al fianco
Per volger d' anni . . .

GIOVANNI.

Oh destin crudo! il petto
Squarciar mi sento in dir, ch' io veggo aprirsi
Nuovo campo di guerra . . .

FRANCESCA.

Oh Ciel d' amore
Questa è novella prova? . . -- Oh rio cimento! --

GUIDO.

-- Che ascolto! --

FRANCESCA.

Io starmi in questa reggia ancora
Senza temer di mia virtù? . . . --

GIOVANNI.

Tu tremi? . . .
Impallidisci?

FRANCESCA.

Sì . . . pavento, e tremo
Di nuova guerra! . . .

GIOVANNI.

Un Messaggier di Roma,
Che ver noi muove, alta certezza fammi
Di riacceso sdegno . . . ma turbarti
Viepiù ti veggo in volto! . . . la sorgente

Dell'angoscia mortal perchè non sveli
Ad uom, che pende sol da te? -- infelice!
Son pur padre, e marito -- A'mali tuoi
Se apprestar mai potessi alto rimedio,
Eccomi presto; sol che a me fia chiaro
Il fero tuo martir. --

FRANCESCA.

Che poss'io dirti?...
Freddo, muto è il mio cor: la mente invano
Cerca, pensa, delira, e in un'eterna
Caliginosa notte ella si perde.
Tristi giorni di morte, e notti insonne
Tra spaventose imagini consumo.
Disperato dolor no, non uccide,
Chè già mia salma fredda polve or fora.
Tanto aborrita m'è questa, ch'io bevo
Infausta luce, che vorrìa celarmi
Ad ogni oggetto; ogni bevanda, o cibo
M'incresce, e a forza qualche stilla in seno
Di vital succo scende, e ancor si serba
Questo mio frale... allor che spento il voglio!...
Ma oh Dio! che parlo?... a delirar mi spinge...
Non sò... il mio stato... La mia mente cede
Al verme distruttor che nutro in petto ... --
-- Padre, cagion del mio martir tu il sei.
Mi amavi allor;... ma in sacrificio all'Ara
Mi vi scorgevi... al mio pregar tu sordo....
Chiedeati un velo, e mi apprestavi ... Ahi crudo!
Unica figlia tu immolar sapesti?...
Barbaro padre!... Ahimè che dissi?... Ah forse
Amor, dovere ti spingeva,.. Ahi lassa!
Scusami deh l'involontario errore!... --
Misera madre! l'innocente figlio
Or non mi sazio d'abbracciar, ed ora
Fera, adirata d'esser madre io fremo.

Vorrei . . . -- Ma oh Dio! sugli occhi un negro velo
Chi mi stende di voi? . . . Sù via bendate
La sciagurata donna : . . da voi lunge
Conducetela or via!

GIOVANNI.

Deh! frena il duolo;
Oh noi infelici!

FRANCESCA.

Oh che dî tu? voi pure
Siete infelici? voi? cagion nefanda
De' vostri mali io son; . . . che tarda il Cielo
A incenerirmi? e che? salda è la terra?
Chè non spalanca i negri abissi? almeno
Morte pietosa io te, qual nume, invoco;
Sù vibra il colpo . . . ma che fia? qual pianto?
Vecchio tu piangi? . . . Oh Dio! s'apre la terra,
Striscia fiamma infernale, il demon rugge! . . .
. . . O Notte eterna nel tuo sen m'ascondi . . . (*)

SCENA IV.

GIOVANNJ, FRANCESCA, PAOLO, GUIDO.

PAOLO:

Qual pianto? . . . ohimè Francesca! . . . in quale stato!
Come? quando? perchè?

GIOVANNI.

Fero un deliquio
Crudelmente l'assale.

(*) *Cadrà lentamente sostenuta da Damigelle accorse a tal' uopo.*

PAOLO.

A queta stanza
Trarla, ben parmi, si dovrìa . . . —

GUIDO.

Già cede. —

FRANCESCA.

Deh! chi mi sveglia dal sonno di morte?...
Chi mi ritragge dall'abisso? — Iddio
Benigno porge agli egri petti aita!
Sparì la notte, e un chiaro sol ravviva
Il morente mio spirto. Oh dolce calma.!
Ite importune visìon funeste.
Qual vista! (*) — o Guido — Alla consunta salma
Manca il vigor;... ma ritornò la gioja. —
Ah sia pur questo di letizia il giorno. —

SCENA V.

GIOVANNI, PAOLO.

PAOLO.

— Ella sfugge i miei sguardi? Ella s'invola? —

GIOVANNI.

Muto, sorpreso, in alto dubbio io resto.
Chi vide mai sì strano caso? un solo
Istante cangia la mestizia in gioja?
Se non chiudesse in petto alma gentile
E virtù rara, al facil pianto, o al riso
Mal fede presterei.

(*) *S' incontrano gli sguardi di Paolo, e di Francesca.*

PAOLO.

Instabil sorge
La calma in sen dell' angustiata donna.

GIOVANNI.

E tu lo sai? ....

PAOLO.

Chi 'l può ignorar? ...

GIOVANNI.

Fors' io.

SCENA VI.

GIOVANNI, PAOLO, FERRANTE.

FERRANTE.

Signor, è giunto il Messagger di Roma.

GIOVANNI.

Il nome?

FERRANTE.

Guelfo.

GIOVANNI.

Forse è il Conte?

FERRANTE.

È desso;
Di Montefeltro il Conte.

PAOLO.

Il nostro amico?..

GIOVANNI.

Che parli d'amistà? Son nomi ignoti
A chi riporta d'un Monarca i sensi. —
Anzi che il Sol varchi all'occaso ei s'abbia,
Qual brama, udienza. I sensi miei gli arreca:
Quindi ritorci onde movesti il piede.

SCENA VII.

GIOVANNI, PAOLO.

GIOVANNI.

Guido, Ferrante, e tu fratel primiero,
Meco di Roma gli alti sensi udrete.
Domar l'orgoglio, e le superbe teste
Vedrai dell'Idra sbaldansita al suolo.

PAOLO.

Oh! che favelli?

GIOVANNI.

Dal passato apprendi
Che il mio labbro non mente; di mia spada
Spada non avvi al paragone: intanto
Brev' ora consacrar deggio allo stato.

SCENA VIII.

GIOVANNI.

Venga pur Guelfo in qual più vuol sembianza
O d'amico, o nemico; ambo son grati
A questo cor; io per l'amico, largo;
Inesorabil col nemico sempre.
Ma del destin della consorte io fremo:
Certo un arcano in lei s'asconde; e gli atti,
E gli sguardi, e i sospir;... voce tremenda
Nel cor mi piomba dall'averno... In sogno
Ti vidi orrenda furia; in man stringevi
Di vendetta il pugnal di sangue lordo;
Vieni, or mel porgi chetamente, vieni;
Già il vibra... Ah no: chè la vendetta ho in pugno.

SCENA IX.

GIOVANNI, FERRANTE.

FERRANTE.

Eccomi a' cenni tuoi;... ma qual t'ingombra
Fosca nube la mente?...

GIOVANNI.

— In cor racchiude
Iniqua fiamma l'empia donna... — Oh rabbia! —
Ami Ferrante il tuo Signor?

FERRANTE.

Tu il sai...

GIOVANNI.

Noto a me sei, nè di tua fede or temo:
Ma scorgi tu ciò che in pensier ravvolga?

FERRANTE.

Alti sospetti, che ti cruccian l'alma... —

GIOVANNI.

Oh! ben vedesti;.. e a te chiarirli aspetta.
Ogni arte adopra a tanta impresa; è d'uopo
Penetrare in quei cor, legger nei moti,
Anco i passi espiar, trarne certezza;
Vano ogni sprone ad immancabil fede.

SCENA X.

FERRANTE.

Ecco sorgente d'eterna discordia.
Francesca un dì sprezzarmi osasti! È giunta,
L'ora è pur giunta a vendicar l'oltraggio.

ATTO TERZO

SCENA I.

FRANCESCA.

Chiede Guelfo di me? Del padre a nome
Vuol favellarmi? Ah! che il mio stato ei seppe,
E a sua cadente età questo s' aggiunge
Fero motivo di dolor; . . nell' alma
Crudel rimorso mi flagella! . . E quale
Delitto è in me? Forse previen la colpa
Il vigile rimorso? . . In sen scolpita
Stammi e racchiusa quella dolce imago
Che a rea lusinga pasce il cor. — Appena
A un raggio di virtù la cieca mente
Dal letargico sonno si ravviva;
Appena riede messagger di calma
Dolce sorriso, che all' usate angosce
Torna l' anima mia . . . Vicenda è questa
Incessante, fatal: fredda pietade
Di me ognun sente, e nulla più. — Me lassa!
Fur le mie nozze inessiccabil fonte
Di sciagure e d' affanni . . . Alcun s' appressa . . .
Alma coraggio . . . è desso . . . —

SCENA II.

FRANCESCA, GIOVANNI.

GIOVANNI.

Omai securo
Dell' amor, della fè, della tua pace
Eccomi a' cenni tuoi; quì il Ciel mi scorge!

FRANCESCA.

Il Cielo!..

GIOVANNI.

Il Ciel degli infelici ha cura! —
Doglia profonda ha forse eterna vita?.. —
O il tempo forse sanator non chiude
Le più acerbe ferite? I tuoi martiri
Interminabil notte gli nasconda.
Ma pria dal labbro tuo saper m' aggrada,
Se vera gioja in cor ti sta!.. Brev' ora
Me d' alte cure scevro tien... s' io debbo
Trarre argomento dal tuo volto...

FRANCESCA.

Il credi...
Tranquilla io stommi...

GIOVANNI.

E ben tel merti. Or tutta
Da te, del regno, e di me stesso or pende
Lieta, o trista la sorte. — Anima alberghi
Oltre ogni creder grande; ed alta prova
Già coll' amarmi davi, abbenchè in campo
Tragga penosi giorni; egual virtude
Soffra ch' io mova...

FRANCESCA.

E che? non sazio ancora
Di tanto sangue sei? Piange la sposa
Il marito perduto, il padre il figlio,
Il fratello il fratel;.. vista d' orrore!
Tutti al macello per tua man condotti.
Di recenti cadaveri coperti
Stanno i campi, e ammontate ossa insepolte;
E a nuova guerra aneli or tu?

GIOVANNI.

Mio cenno
Già diè la tomba a' guerrier spenti: il brando
Snudar me non vedrai, consorte amata,
Se non mi spinge alta ragion: da Roma
Ch' altro per me se non eterna guerra?

FRANCESCA.

Roma oltraggiata rimarrassi inulta?

GIOVANNI.

Dritto di guerra ogni diritto avanza.

FRANCESCA.

Tu di dritto mi parli? O tu che poni
Sol nella forza ogni più sacro dritto?
Ma che dich' io? È pur feroce gioja
Goder nell' altrui mal! Nel sen lo stile
Tu m' immergesti; e nol trarrai? Che giova
Caldo affetto per te? Consorte appena
T' ebb' io, che tolto dai teneri amplessi
Ti vidi... e in braccio al tuo regal furore.
Piangea, ma in van; di nuovo sangue ognora
Sitibondo correvi; e regno, e vita,
Ed amici, e consorte, e patria, e figlio

Tutto posto in non cal: di guerra in guerra
Menasti i giorni al nostro amor più sacri;
E me infelice, desolata, in preda
Di dolor rio, madre lasciasti al pianto,
E a mortale tristezza. A lungo in petto
I sospiri repressi; . . ma qual core
A immensa doglia non soggiacque? Ognora
Mi lusingava grata speme, . . ognora
Esser pareami a te dappresso, . . e mille,
Ben mille volte l'unico tuo figlio
Baciavi, e il volto di paterno pianto
Rigavi tutto . . . Ahi vano sogno! Un' alma
No, che non hai tu di consorte, e padre. —

GIOVANNI.

E chi mi spinge fra le stragi in campo,
Se non l'amor di padre, e di consorte?
Questo novel mio regno, or di possanza
Maggior di quanti Italia in sen racchiude,
Pel figlio il serbo; e tu, non volgar madre,
Riponi in lui grandi speranze omai. —
Io t'amo assai, quanto un guerrier mai seppe;
Ma del mio genio irresistibil possa
Mi sforza a trarre i miei verd' anni in campo.
Onta sariami l'ozio . . .

FRANCESCA.

E amor pretendi? . .
Torna alle stragi . . . Un non so che di gioja
Evvi nel duol, quando si fa natura!
Qual vita tragga un infelice, il sai;
Che tal per te mi vedi. Alle mie stanze
Col prezioso pegno, che sovente
Coll' infantile suo parlar mi chiede
Del mio dolore la cagion . . . cui mostro
A consolarlo ilare il volto, e un bacio

Gl' imprimo, e tace, . . ah tu il vedessi ! . . Oh quanto !
Quanto innamora il pargoletto ! Ei scioglie
La lingua, e il nome a pronunziar del padre
Apprende, e ognor ti chiama indarno; . . oh ! dolce
Fora divider tai contenti ! — il Cielo
Conforto ai padri accorda i figli; e noi
Privi non fummo di tal don . . Dal core
Deh ! svelli omai quell' ambiziosa cura
Che men di padre, e men d' uomo ti rende.
Ritorna in braccio a una consorte, a un figlio,
Che formeran la tua delizia; . . . Il volto
Già sento molle di gran pianto . . . ah vieni
Non indugiar . . . M' inganno? . . Il guardo movi
Ver me pietoso? . .

GIOVANNI.

E vuoi?

FRANCESCA.

Ch' ogni pensiero
Lasci or dell' armi.

GIOVANNI.

E se il volessi; pensa
Ch' alla mia gloria eterna macchia fora.

FRANCESCA.

Dunque non m' ami ! . .

GIOVANNI.

Amor non frange i sacri
Dritti dei Re.

FRANCESCA.

Che ascolto ! Eppur nel seno
Dei Re Natura provvida diffuse
I più teneri affetti. —

GIOVANNI.

— Arte s' asconde
Nel suo franco parlar. —

FRANCESCA.

Farmi tu vuoi
Irrevocabilmente oggi infelice?

GIOVANNI.

Pietà mi fai! Tu per amor vaneggi.
Ma ad appagarti, se in me sta, son presto.
Or or quì viene l' Orator Romano,
Cui per l' udienza la mia fede ho data.
Se non è ingiusto il domandar di Roma
Pace avrem, spero. — Ogni privato affetto
Tacer si dee, se il comun ben l' esige.

SCENA III.

FRANCESCA.

Francesca, oh Dio! Che ti riman se il pianto
Quel cor non molce? S' ei da me s' invola
Scampo non vedo a mia virtù ... Nel Cielo
Se in cor non fossi rea... di che mai rea?.. —
Ah sì tu sola, o Religion, sostegno
A mia virtude invoco; io là nel Tempio
Innanzi all' Ara piangerò; se fia
Che Inferno mai contro il mio petto scagli
L' avvelenato strale, io certo scudo
Del Nume avrommi il Simulacro santo. —
In sen del figlio ora mi fia concesso
Largo sfogo di duol ... Chi vien? Si sfugga.

SCENA IV.

FRANCESCA, PAOLO.

PAOLO.

Deh! ferma il piè. Francesca, odioso tanto
Reso ti son, ch' al mio venir t' involi?
Ben mel sapea, che è forza, in corte nati,
Trarre angosciosi dì; ma ignoto m' era
Di mie sventure il sommo. Al Sir discaro,
A te pur grave...

FRANCESCA.

Ed infelice anch' io
Sono al pari di te. Diverso fato
Pende sú noi! Le mie sciagure tante
Appena il cor le apprende, nè, potresti
Tu scemarne il rigor; profonda, occulta,
Acerbissima guerra in questo petto
Ferve da molte lune; e ognor di sangue
Odo i gemiti cupi, e mille morti
Senza morir prova il mio spirto; il solo
Dolce conforto al mio martir...

PAOLO.

Qual fia?..
Parla, tu forze al par di me?.. --

FRANCESCA.

-- Che dico?.. --
Quasi tradìa me stessa... --

PAOLO.

Un raggio io vidi
Sulla tua fronte apportator di speme...

FRANCESCA.

Speme non ho; che il sol nomarla è colpa. —
Nè tu per me puoi ristorar tuo spirto,
Poichè non debbo a te ridir mie pene,
Nè posso . . . Oh Ciel! Del tuo dolor la fonte
Saper, dorrìami . . .

PAOLO.

Ma tu piangi? . . O Donna
Piangi davvero! . .

FRANCESCA.

— Oh! Che favelli? . . Il vedi,
Asciutto è il ciglio mio . . . — A te dappresso
Più mite fassi il mio destin; . . più lieta . . .

PAOLO.

Oh gioja! or sì ch' ogni più cruda angoscia
In me si tace; ed i sofferti affanni
Un sol tuo detto, un sol tuo sguardo . . .

FRANCESCA.

Ed osi? . .

PAOLO.

Vana lusinga! Ah! tu non sai qual forza
Hanno i tuoi detti in questo cor? . . Non sai,
Che vivo sol, perchè tu vivi? . .

FRANCESCA.

Ah taci —
Cessa; non più: ch' omai t' avanza? — Oh Cielo
M' assisti in questo aspro cimento! — Vanne; . .
Fuggi dagli occhi miei; potrìa tradirti
La tua stessa virtù; . . dicesti troppo,
O troppo intesi . . . —

PAOLO.

Ah! se tu pur nel seno...

FRANCESCA.

Non proseguir.

PAOLO.

Pietade almen ti mova...

FRANCESCA.

Pietade?.. addio! --

PAOLO.

Deh ferma. Ancor potrei... --

SCENA V.

PAOLO.

Oh detti! Oh sguardi! Oh mia delusa speme!
Ella non m'ama; chè di colpa il nome
Ingenuo spirto ignora: a me sol basti
Ch'ella non m'odi;.. eppur suoi detti, e sguardi
Eran d'amante, ahi lasso! A me che resta?
Speme? timor? dubbio? lusinga?.. Invano
Reprimer tento i miei sospir nel petto... --

SCENA VI.

PAOLO, FERRANTE.

FERRANTE.

Prence, di Roma l'Orator s'avanza.
E te pur brama al gran consesso il Sire.

PAOLO.

Me . . . brama ? Intesi . Io qui l' attendo; vanne.

FERRANTE.

Viene egli stesso .

SCENA VII.

GIOVANNI, PAOLO, GUIDO, FERRANTE -- Soldati --

GIOVANNI.

Del Campion Romano
Voi tutti udrete gli alti sensi; il voglio. —
Ei già s' appressa: spettator ciascuno
Non consiglier, che a me sol io quì basto.

SCENA VIII.

GIOVANNI, PAOLO, GUELFO, GUIDO, FERRANTE.

-- Soldati -- Corteggio di GUELFO --

GUELFO.

Un doppio incarco a te mi guida, e sommo.
Di stato l' un, l' altro è privato: ed ambi
Son sacri impegni all' amistà congiunti.

GIOVANNI.

Libero parla; e al doppio incarco adempi.

GUELFO.

Desìo di pace, e di comun salvezza,
Vero, schietto desìo Roma ne spinge
Ad inviarti la sua fè.... —

GIOVANNI.

Ma d' onde
Ver me si mostra e mansueto, e pio
Il Signor vostro? D' amistà non ebbi
Tal prova io mai. —

GUELFO.

Questa sarà, se accetti
L' alte proposte, inviolabil prova.

GIOVANNI.

Dalle vicende a raffrenar l' innato,
Bollente orgoglio apprese alfin?.. —

GUELFO.

Ei brama
Ch' altri l' apprenda. Ei per se mite è appieno.
E tempo omai, che dal furor si cessi;
Furor che costa tanto sangue. È tempo
Che dopo lunga, e ognor più cruda guerra
La sventurata Italia al fin respiri
Aure di pace. — Di funesto sangue
Son pregni i campi desolati, incolti:
Ahi flebil vista! — E non siam noi fratelli?
Il siam: ma pure contro noi l' acciaro
Vibriam noi stessi? Empi! — E perche? Per poche
Glebe di terra, cui sol dà valore
Ambizìone, o Gelosia. Non siamo
Forse abbastanza da irrequiete Sette
Divisi e domi? Il Ghibellin se tace,

Breve timor lo affrena ; il credi , bolle
Tacitamente empia d' error fucina ,
Che d' armi è fabra contro l'Ara, e il Trono ! --
Aggiunger fuoco a grand' incendio , ed esca,
Ove più freme sediziosa gente
Cui speme è sol nell' avvenir, è questa
Ferocia, insania inaudita; è questa
Cagion che Italia allo straniero giogo
Piegherà tosto la non serva fronte. —
Roma cadea: dalla famosa polve
Degli scettri de' Cesari più grande,
Gloria acquistava, e il suo poter novello. —
A Roma cedi; e lustro, onor , possanza
All' ombra sacra del suo nome avrai . —

GIOVANNI .

E ben che brama il tuo Signor?

GUELFO.

La pace.

GIOVANNI .

Ei l' abbia ; e torla chi glie l' osa? Ei cede?
Cede alla forza di destin sinistro:
Altro era pria, che di mia spada il lampo
Tristo sù Roma balenasse: ei scaltro
Ai tempi serve, e alle vicende . . . —

GUELFO .

Insano
Livor non cape in cor d' un Padre ; . . . è tale
Di Roma il Sire . . .

GIOVANNI.

Ei ? . . . Tale , è ver , s' appella.
Ma pur di pace or ne ristringi i patti ;

Fredda ragion, poichè si tace l' ira
Dell' antiche discordie, or me governa.

GUELFO.

Urbino torni al Roman Soglio, e tutte
Le sottoposte Terre; in breve sgombra
Dall' armi tue Bologna, che tradita
Bersaglio è fatta dei potenti; ed abbi
Forlì, Faenza, e le Castella. -- I patti
Di pace udisti...

GIOVANNI.

Simulata pace!
Chieder mercè con assoluto impero,
Novello è il mezzo, al vincitore il vinto;
Oltraggio è tal, che da ogni fede sciolto
Mi tengo io già: rotta è la tregua: in campo
Al vostro ardire alta ragion fian l' armi.
In cor non m' entra bassa tema. Italia
Qual io mi sia conoscerà. Non cede
A rea minaccia chi a gran prezzo ottenne
Di sangue, e di sudor...

GUELFO.

Di frode aggiungi.

GIOVANNI.

La frode in guerra arte si noma; e voi
Più ch' altri esperti negl' inganni, voi
Codardi sempre, ogni sagace impresa
Nomate colpa?..

GUELFO.

O in pace, o in guerra, sacro,
Invìolabil delle genti è il dritto.
D' una vittoria ammendar suole il fallo

Doppia sconfitta. Ribellante plebe
Mobile ognor cangia d'affetti, e voglie,
E odiando serve. All' opinar de' pochi
Tu mal t' attieni. In cor de' molti è fitto
Alto il nome di Roma, e non è lieve
Smentir le idee, che si succhiar col latte.
Ti affidi tu ne' riportati allori?
Volgi al passato un guardo, e apprendi alfine
Ch' armi con armi contrastar ben ponno;
Ma contro l' opinar l' armi son vane.

GIOVANNI.

Dicesti assai; ma nulla ancor dicesti
Da mover questo cor; feroce oltraggio,
Qual mi credea, n' ebbi da voi: mentite
Voi spoglie sempre? Alla mia antica rabbia
Ch' altro sperai, che provocato, all' armi
Venir di nuovo? Alfin tal sorte m' ebbi.
Torna al tuo Re, digli che al sol novello
Avrò schierata la mia possa;.. in campo
Con stil di sangue fermerem la pace

PAOLO.

Fratel...

GUIDO.

Signor...

GIOVANNI.

Tacete tutti. — In pegno
D' amistà sacra, se t' aggrada, accetta
Stanza onorata in questa corte; poscia
Privato amico i tuoi privati impegni
Mi fia legge ascoltar...

GUELFO.

...Ancor deh! pensa...

GIOVANNI.

Tutto pensai: vanne; m' udisti?.. ho detto. —

SCENA IX.

GIOVANNI, PAOLO, GUIDO, FERRANTE,

— Soldati —

PAOLO.

Fratel sospendi...

GUIDO.

Oh Dio! che festi?..

GIOVANNI.

Omai
Voce non odo che non sia di sangue.
Itene intanto;.. ite vel dissi... — Io basto
A ogni prova qual sia... —

SCENA X.

GIOVANNI, FERRANTE.

GIOVANNI.

De' passi miei
Saggio Ferrante non smarrir la traccia... —

ATTO QUARTO

SCENA I.

FRANCESCA, GUELFO.

GUELFO.

-- Scegliesti?

FRANCESCA.

-- Ho scelto. --

GUELFO.

Il genitor?

FRANCESCA.

Lo sposo. --

GUELFO.

Cedo al tuo senno -- A lagrimar mi sforza
Il tuo destino, e in un del vecchio padre,
Che al sen t' aspetta affettuoso, e spera
Pria di cedere al fato ... -- Ancor deh pensa,
Che a tua sciagura unico asil ti fia
L'amante padre! -- Abbandonar le infauste
Soglie del tuo dolore, e i tanti oggetti
Testimon del tuo pianto, e forse oh Dio!
Cagion ... tu il vedi, il solo scampo è questo.

FRANCESCA.

Il padre? . . . Io l'amo: ma il fuggir mi fora
Ascritto a colpa, e rea di grave fallo
Mi stimerìa ciascun. D'un padre il cenno
È sacra legge; ma all'Altar giurava
Fede al consorte, ed a serbarla integra
Egli m'impose . . .

GUELFO.

Oltre il confin prescritto
Sacro dover necessità discioglie.
Cedi al paterno amor, cedi a te stessa,
All'amico, al destin . . . . sgombriam da questa
Reggia di pianto . . . Oh Ciel! tu affiggi al suolo
Torvi gli sguardi? . . . Al mio parlar tu fremi? . . .
Donna perdona al bianco crine, e al caldo
Affetto primo d'amistà verace.

FRANCESCA.

Se pietà del mio stato alberghi in seno
Di più partir non favellarmi . . . . Oh Cielo!
Quanto mi costi il rimaner saprete
In breve tempo voi. — Se al padre mai,
Guelfo tu volgi . . . il pianto mio gli cela,
Digli, ch'io vivo rispettosa figlia;
Ch'io l'amo, e un giorno in un col figlio a lui
N'andrò giuliva. — De' miei danni il peso
Deh non ti gravi! In me vigor novello
Sorge ogni oltraggio a sostener: vorrei
Seguir le tracce tue; ma occulta possa
Quì mi ritiene. — All'amistà fian sacri
Questi miei sensi, o padre mio secondo. —
Lasciami, deh! non cimentar più a lungo
L'angustiato mio spirto; ognor m'è odiosa

La presenza d'ogni uom: sol con me stessa,
Ch'amo ed aborro, rimaner m'è forza.

GUELFO.

Io partirò;... ma con qual cor, tu il pensa.
Ahimè gia stava per furar la preda
Dal fero artiglio del leon, che dorme...
Ma il crederesti? Il predatore ell'ama:
Sdegna lasciarlo, e la mia man rifugge.
Aperta guerra or ne riporto a Roma.
A Ravenna, al tuo padre...

FRANCESCA.

Il fier cordoglio
Rattempra tu coll'amistà...

GUELFO.

S'io valgo
Il suo dolore a mitigar, m'accingo
Con celere messaggio. Al tuo destino
Resta tu dunque, e col soffrir lo vinci...; —

SCENA II.

FRANCESCA.

Oh padre! Oh nome! Oh tenerezza! -- È tempo,
Che sciolga il freno al mio penar represso:
Ma chi a'miei passi è inciampo?.. Oh Ciel! che incontro!

SCENA III.

FRANCESCA, PAOLO.

FRANCESCA.

...Che fai?... Che cerchi?...

PAOLO.

Per l' estrema volta
Io tremante . . . atterrito a te venìa . . .

FRANCESCA.

Che vuoi? . . .

PAOLO.

L' irrevocabile sentenza
Udir da te del mio destin mi giova.
Piú non ha pace questo cor. Di tutti
Odio, e disprezzo, alla vergogna quasi
Ridotto . . . e tu, benchè innocente, sola
Cagion del mio martir . . .

FRANCESCA.

Cagion? . . Che parli?
Io de' tuoi danni?

PAOLO.

Ah sì, cagion funesta
La tua troppa virtù!

FRANCESCA.

Oh Ciel! ne incolpa
Il destino crudel . . . Tu sol bersaglio
Sei della sorte? Non viv' io nel pianto?
Deh! non cercare al comun duol la fonte,
Ch' obliarla fia meglio.

PAOLO.

In me più fera
Arde la fiamma, e mi divora, e in vita
Mi tien peggiore d' ogni morte, il credi.
Già mi sarei dall' aborrito aspetto

Tolto di lui, che mio fratel si noma,
Se tu non eri...

FRANCESCA.

Ei m' è consorte... Ed osi?.

PAOLO.

M' odia ei pur tanto, che mi spinge a forza
A odiarlo del pari. — Ei t' è consorte...

FRANCESCA.

Deh non mi trarre al vergognoso passo!..
Prence... Che dico?.. Io l'amo sol...

PAOLO.

Prosiegui

FRANCESCA.

Poichè fratello... è a te.

PAOLO.

M' ami tu dunque?
Oh gioja! Oh sorte! Or che a bramar m' avanza? -

FRANCESCA.

T' amo d' amor...

PAOLO.

Di quell' amor, che invano
Spera colui, che il sacro nome usurpa
Di consorte, colui che...

FRANCESCA.

Taci, o Prence.
Bandisci omai ogni tua speme. Il sai
Son moglie, e madre! Oh sacri nomi! Ignori
Che un consorte tradir, tradirlo mentre...

PAOLO.

Tradire un traditor delitto è lieve :
E in te di scusa degno assai. Tu sposa
A chi non mai d' amor la forza intese;
Tu che più schiava che consorte vivi,
Se vita è pur la tua...

FRANCESCA.

Gran Dio soccorri
A quest' alma languente! — A te sen voli
Un sospir caldo dal profondo petto. —
Te a parte ah sì! del mio pregar desìo;
Vieni... t' appressa... Ah no, tu sei l' oggetto
Del mio peccare... tu solo stromento
D' ogni mio mal... Tu?... Va. Con te pavento
L' ira del Ciel : teco lo starmi è colpa.

PAOLO.

Tu mi discacci?.. Io partirò... se il vuoi.

FRANCESCA.

Ahi lassa me! Tu m' abbandoni?... —

PAOLO.

È legge
Per me un tuo cenno...

FRANCESCA.

Oh Ciel che stato è il mio!
Deh tu che leggi in ogni core, e il volgi
A senno tuo; deh tu con man pietosa
Sana quest' alma, o dal mio sen la svelli.
Per me la vita, che strascino, è morte
Lento un veleno mi consuma; io bevo
Fin per gli occhi la morte... ma che dico?

Signor vaneggia il labbro mio ; perdona .
Se tu sei meco io già me stessa ho vinto .
Ebbene il giuro , immobilmente il giuro . . .

PAOLO .

Mi fai tremar. Qual giuramento ? —

FRANCESCA .

Io giuro
D' obliarti , e morir d' onta , e di duolo .

PAOLO .

Che ascolto ? . . Oh Dio !

FRANCESCA .

Santo dover lo impone.

PAOLO .

Dunque scegliesti ?

FRANCESCA .

Abbandonarti .

PAOLO .

E nulla
Il mio stato ti move ?

FRANCESCA .

In guise mille ,
E fiere tutte , mille affetti io provo ,
Ma tranne amor , nè il rimembrar ; . . tel vieto .

PAOLO .

Oh ! che dì tu ? Crudo destin ! Tu dunque
All' estrema rovina oh Ciel ! cospiri
D' uom , che sì t' ama ? E se ti perde . . . Oh Dio

Non so che possa un disperato amante!
Crudel! perchè tu lusingar quest' alma,
Che riamata era da te?

FRANCESCA.

Quel pianto
Ch' or mi sgorga dal ciglio ah troppo attesta
Il colpevol mio amor!.. Ti basti. Ad altra
Prova, ten priego, non mi trarre: incauta,
Troppo ti dissi. Ogni colloquio nostro
Si tronchi omai. Da mia virtude impara
Ad esser saggio;.. e al tuo destin ti arrendi.
Ma vivi... il voglio.

PAOLO.

Io vivere? Ma come...
Ad ogni istante del rival fratello
Vederti in braccio, e viver?

FRANCESCA.

No; fia meglio
Per la tua pace, e mia di quì lungi
Tuoi giorni trarre.

PAOLO.

Il puoi sperar tu donna
Ch' io da te lungi viver possa? E quale
Basso pensiero in te? Qual cruda voglia
Di consolarmi, e tormentarmi a un tempo?
Io di qui lungi? oh Ciel! Son io pur quello,
Che in questa reggia sol di te non degna,
T' era sollievo, e tu il dicesti, e forse
T' avria già spento il tuo dolor, se teco
Paolo non era: or come di repente
Cangiata sì, che m' aborrisci, e in bando
Spietatamente tu mi spingi? — Oh rabbia!

Felice dunque, ei sol felice il vile
Comprator di tue nozze? Il mio . . . Sebbene
Di colpa in colpa apre la via ben tosto
Il primo fallo . . . se pur fallo è amore!
Vegga or l' iniquo se trattar sò un ferro . . .
Ma oh Dio che penso! . . Ah no: trarrem beati
Quì insiem gl' istanti, e lo scambievol foco
A niun fia noto . . . Deh! miei prieghi, il pianto
Miei caldi voti, miei sospir nel fondo
Del cor ti scendano . . .

FRANCESCA.

Oh qual vista! . . Oh Dio!
Sorgi . . . Che fai? . .

PAOLO.

No; non sperar ch' io sorga
Sin che di me non hai pietà . . . —

FRANCESCA.

Qual colpo; . .
Oh Ciel! — Che fo? — Sorgi . . . — Giovanni? . . — Oh vista! —

SCENA IV.

FRANCESCA, GIOVANNI, PAOLO, FERRANTE.

FERRANTE.

Vedesti?

GIOVANNI.

Oh rabbia! . . E tacerò? — Sì il debbo. —
A darti prove del mio affetto, o donna,
Son presto omai; al tuo ben nato core

Negar ch' il può? Dal cenno tuo dipende
La tua colla mia sorte;.. e in un del Regno.

FRANCESCA.

Da me? Del Regno?

GIOVANNI.

Da te pendo io stesso. —
Sceglier tu dei dell' imminente guerra
Qual debbe essere il Duce...

FRANCESCA,

Ignara, il sai,
D' alte cure fui sempre...

GIOVANNI.

È lieve impresa;
E a te fidarla è d' alto amore un pegno, —
Guelfo or quì riede; a lui noto esser debbe
Quanto mi giova oprar per te, chè appieno
Te saggia, e fida al tuo consorte, e grata
Scorgerà... spero.

FRANCESCA.

E che degg' io?

GIOVANNI.

Tra breve
Chiaro ti fia;.. ma doloroso.

FRANCESCA.

Parla.
Mi fai tremar;.. parla.

GIOVANNI.

A te grave troppo
Il perdermi sarìa.

FRANCESCA.

Godi tu forse
Esacerbare il mio dolor? —

GIOVANNI.

Nol merti. —
Chi d' ambi noi fia il capitan tu scegli.
Guido or quì venga anch' ei Mastro di corte,
Consiglier dotto, ma più incauto assai,
Voglio a tant' opra.

FRANCESCA.

Oh Ciel m' assisti! In core
Sento tristo un presagio. —

SCENA V.

GIOVANNI, FRANCESCA, PAOLO, GUELFO, GUIDO, FERRANTE.

GUELFO.

Onte novelle
Credi ch' io venga ad ascoltar?..

GIOVANNI.

Ad altro
Io t' appellai; nulla al già detto aggiungo,
Nè tolgo io no; qual sia dell' armi il Duce
Francesca il dica; a lei fidai l' incarco.

GUELFO.

Donna, se ancor io non ritrassi il piede
Da queste soglie, alta cagion mi sei.

Temprare alquanto il tuo dolor nell' alma
Lieta speme ne accolsi ; ma più trista
Invida nube il tuo bel volto ingombra. —
Al tuo buon vecchio genitor che deggio
Di te narrare? Oh quanto è a me pur grave
Lasciarti in preda d' un destin sì crudo! —
Il tuo silenzio ohimè chiaro ne attesta
Che irreparabil tua sciagura è fatta. —
Nè avvi pur un, che fra dolente sposa,
E irritato consorte oggi si faccia
All' uopo mediator? Perchè fra l' ire
Il venerando consiglier si tace?

GUIDO.

Io taccio è vero, a mal mio grado io taccio.
E il consigliar che mi varrebbe? — Fiso
Mirami, Guelfo. Io più non serbo in volto
La fermezza primiera, e l' avvilito
Mio spirto più non ha la lena antica.
Or come, il vedi, tra venduta gente
Espor liberi sensi in serva corte
Io non venduto mai..?

GIOVANNI.

Oh! che favelli? —
Ardir cotanto a tua vecchiezza io dono. —
Or via, consorte, scegli; amor mi spinge
A tanto passo.

FRANCESCA.

E a che sforzarmi?

GIOVANNI.

Il debbo
Oggi a te donna. Tu d' affetto immenso
Prove a me desti, or deh ne accetta il cambio!

FRANCESCA.

Gran Dio! Che fo? Chi mi consiglia? Io tremo. —

GIOVANNI.

Or via; che più? Non indugiar, decidi:
Appaga alfine il comun voto. —

FRANCESCA.

Ignara
Dell' arti vostre, imbelle donna, come
Scegliere il Duce? Al paragon dell' armi
Sol si libra il valor... Ma se in me posta
È l' assoluta decision di guerra
Io parlerò liberamente. — O Guelfo
Torna al tuo Re; Dì che la pace accetta
Di Rimino il Signor, e che vel trasse
Francesca... Ah sì: questa è mia scelta. Amore,
Ch' oggi riaccende i nostri petti, ha vinto.
Le spose, i figli, i vecchi padri ah! tutti
Chieggon pace, e la chieggono impazienti.
Tu nostri voti; al buon Pastor presenta.
Plachisi il Ciel per lui, per lui, che in mano
Le chiavi tien....

GIOVANNI.

Mendace labbro! Or basti.
Sì bene ammanti di pietà co' detti
Quel core indegno, ch' ogni cor seduce?
Tanto m' offende il simular tuo fello,
Ch' ira immensa ne traggo. Al tuo cor grata
Fia questa guerra; ordisci pur, se 'l vuoi,
Femmina vile, al tuo consorte inganni.
Ben più di te dell' onor mio mi cale.
Duce domane io moverò pel campo;
German tu resta alla Città... n' ha d' uopo. —
Itene intanto..: — Ite voi tutti.

SCENA VI.

GIOVANNI, FERRANTE.

FERRANTE.

Udisti,
Signor, l'audace?

GIOVANNI.

Ebben?

FERRANTE.

Indarno asconde
Fuoco d' iniquo amor, che la divora.
Ben fu il mio sguardo indagator del vero.
Vidi il pianto, i sospir, gli sguardi incerti...
Ah pur tel dissi, è riamata amante:
E tu il vedesti allor che a terra...

GIOVANNI.

Oh rabbia!
Che non uccisi il seduttor?

FERRANTE.

Di scusa
Degno è il german, sola Francesca è rea.

GIOVANNI.

Ambo ne avran la pena.

FERRANTE.

Ir cauto vuolsi.
Sai che a mal parte plebe ignara tragge
L'oprar del Sire, abbenchè giusto. Oltraggio

Cui non v' ha par, t' ha fatto infida moglie.
Nè pena io veggo che al fallir s' adegui.

GIOVANNI.

Infame donna! — A mia vendetta or basti
Torle dal fianco il drudo suo; più lento,
Più terribil le fia l'estremo danno.
Già la notte s' avanza: allorchè tutte
Dormon le cose entra co' tuoi più fidi
Fin nella stanza dell'iniquo;... a forza
Lo traggi in sen della quì annessa torre;
E là, non morte, vita ci s'abbia, e stento.

FERRANTE.

E di Francesca?

GIOVANNI.

Ella rimanga al pianto.
Ella quì resti insin ch'io rieda: a lei
Fia grave pena il perdere l'amante.
Nota i passi di Guelfo: a fraude velo
Fassi amistà sovente... Trafugarla
Ei forse tenta... Si prevenga. Intanto
Tu vanne, adempi.

SCENA VIII.

GIOVANNI.

A mia dolce vendetta
Pur sorgi alfine, o sospirata notte.

SCENA IX.

FRANCESCA, GUIDO.

GUIDO.

Ahi questa è l'ora al tradimento sacra,
E al sangue!... Ascolto un calpestìo...

FRANCESCA.

Si vada.

Udrà il mio pianto, e il mio pregare... —

GUIDO.

È dessa.

Francesca...

FRANCESCA.

Oh Ciel! Chi sei?... Guido.

GUIDO.

Francesca....

Ove t' inoltri?

FRANCESCA.

Al mio consorte.

GUIDO.

Ah ferma.

Io... vengo... ad annunziarti...

FRANCESCA.

E perchè tremi?

GUIDO.

Io? ... Tremo? ... Sì, del tuo periglio, tremo.

FRANCESCA.

Come? In periglio? ... Parla.

GUIDO.

Oh Dio! Non posso. --
Ahi donna! In quest' abominevol corte
S' ordisce un fero tradimento ... Il Cielo
A te mi guida, e s' hai cara la vita ...

FRANCESCA.

Cara la vita?

GUIDO.

Anzi il tuo onor ...

FRANCESCA.

L' onore?
In periglio il mio onore?

GUIDO.

Io forte il temo.

FRANCESCA.

Or via, trammi d' angoscia.

GUIDO.

Ogni uom si dorme;
Ma veglia pur chi medita il delitto! --
Cinta di sgherri è questa casa; alcerto --

Notte di sangue or si prepara! Io vidi
Bieco il consorte . . . Ah pur ti basti. In salvo
Almen tu fossi! . . . In tempo Iddio mi manda.
Vieni, vien meco in securtade . . .

FRANCESCA.

Oh Dio!
E Paolo ov' è? Non penetrò mal cauto
L' orrendo arcano?

GUIDO.

Ei? . . . Non lo so . . . Ma quale
Grave affanno per esso?

FRANCESCA.

Io?! . . Nulla. Ei nasce
Al consorte fratello . . .

GUIDO.

A te sì poco
Cal del tuo onore?

FRANCESCA.

Del mio onor? . . . Ah tutto
Tutto ho perduto! nell' usate ambasce
Ripiomba l' alma. — Ohimè! Non ho più pace,
Odio la luce, odio la vita; Iddio
M' abbandona.

GUIDO.

Che parli? Iddio propizio
A chi l' invoca è ognor.

FRANCESCA.

Sento la possa
Del più crudo destin, voce non odo
Che non sia di terror; veggo il delitto

Ricomparirmi, e farsi più gigante,
E lacerarmi in mille parti il seno.
Lasciami Guido al mio destin, . . m' offende
Ogni pietà . : .

GUIDO.

Non lo sperar.

FRANCESCA.

Tu fido
Sdegneresti un comando?

GUIDO.

Ah! per salvarti
Ubbidirti non posso. Infin che il piede
Nelle tue soglie non ritraggi, io debbo
Teco restar; soffrilo tu.

FRANCESCA.

Men riedo
Nelle mie stanze, non temer.

GUIDO.

Sè il vero
Dice il tuo labbro, io parto.

FRANCESCA.

Il ver; mel credi.

GUIDO.

E lasciarti degg' io? . . . Mi trema il core.
Ah Principessa d' affrontar lo sdegno
Del furente marito il Ciel ti guardi!
Addio — ricusa il piè: di quest' avviso
Deh! non perdere il frutto . . . Oh Ciel l'assisti! . .

SCENA X.

FRANCESCA.

Pietade aver d'un infelice è colpa?
Natura, o tu, che mi donasti un core
D' amor capace, mel ritogli omai.
Ma che? Starommi? Ah non fia ver. S'adempia!..
A salvarlo si corra, o seco a morte.

ATTO QUINTO

SCENA I.

GUIDO.

Oh notte! — Orribil notte! Eterna cuopri
Questa Reggia nefanda. — Sul germano
Già vibrò forse il traditor coltello
L' empio german. — Di dolorose grida
Troppo mel dice il flebil suono; e intanto
Di Francesca che fia? Dalle mie braccia
Chi strapparla oserebbe? Il giuro: è d' uopo
Trafigger prima l' importuno veglio.

SCENA II.

FRANCESCA.

... Ove fuggo?.. Oh mio Dio!.. Che Dio? Non ode
Più la mia voce: il solo Inferno ascolta

De' disperati il grido ... — A mille, a mille
Crude Erinni scendete in questo petto;
Non v'è ignota la via: ma pur feroci
Abbastanza non siete. — Io morte, morte
Voglio, ma tosto. -- Niun risponde? -- Ahi veggo,
Veggo fumare di fraterno sangue
Quest' esecrata Reggia ... E tu peristi?
O t'involasti al rio pugnal?.. Me lassa!
Paol di te che fia?

SCENA III.

FRANCESCA GUIDO.

GUIDO.

Pur ti ritrovo!
E quale, ahime io ti ritrovo! Il core
Palpitava per te; nelle tue soglie
Io stesso or penetrava ...

FRANCESCA.

Oh vecchio, quanto
Perdi tue cure!.. Oh quanto anzi mi nuoce
La tua pietà.

GUIDO.

La mia pietà ... ti nuoce?

FRANCESCA.

Sì: ad affrontare io l' ira del Consorte
Men giva, e tu me l' impedisti? Forse
Al pianger mio deposta avrebbe l' ira.
E qual v' ha cor, che non si pieghi al pianto?

D' uomo è il fallir, ma il pentimento scema
L'orror del fallo ;. . ed io piangea pentita.
Ma che? Piangi tu pur? Nè tutta ancora
L' istoria sai di mia passion funesta.

GUIDO.

Oh Ciel! ch' avvi di più?

FRANCESCA.

-- Un lungo tratto
Dalle mie stanze al limitar fatale,
Ove Paolo si alberga, evvi, tu il sai.
Volgea la notte a mezzo il corso, quando
Volo a salvarlo, e, in men che il dico, il piede
Cieca! ho già posto nell' infausto loco. --
Ma, oh vista! Appunto in quel medesmo istante
Da secreto recesso ecco furente
Giovanni armato d' un pugnale, e seco
L' empio Ferrante... Un alto grido io getto,
Ei si risveglia, schiva il colpo, e s' apre
Fra gli empi strada di salvezza. Io ratta
Fuggo, quà vengo, ed or quì morte aspetto.

GUIDO.

Son fuor di me per lo spavento! -- O Donna,
Pensa, che sei pur madre; e necessarj
Son tuoi giorni pel figlio...

FRANCESCA.

Omai non odo
Più di natura il grido. A me non resta
Che cercar morte.

GUIDO.

Oh qual delitto! Pensa,
Che tu la vita...

FRANCESCA.

L' onor mio, la fama
Più della vita a me son cari... ed io,
Io l'ho perduti.

GUIDO.

Iddio degli infelici
Sempre ha pietà.

FRANCESCA.

Non infelice, iniqua
Son' io... Ma tu sei fido a' cenni miei?

GUIDO.

Qual dubbio?..

FRANCESCA.

Or dunque apprestami la morte.

GUIDO.

Tu fuor di senno...

FRANCESCA.

Fuor di senno? Appieno
Sta mia ragion con me. Non è più tempo
Di delirar; deggio morir... Pietoso
M' appresta un ferro, od un velen m'appresta.
Di bronzo è il ciel, sordo l' inferno ai voti
D' un disperato cor: la morte io spesso
Per conforto invocava, e morte bieca
Torse da me: dunque a dispetto ancora
Del ciel, d' inferno, e della morte io voglio
Franger lo stame, che pur tanto aborro.
Guido... sù via, la mia preghiera ascolta,..

Se ciò non val, odi un comando espresso:
Va, vola, un ferro quì mi reca, un ferro --

GUIDO.

— Misera! — Inorridisco! E qual t' invade
Spirto d' Averno? Dalle impure labbia
Quali onte versi contrò il Cielo?

FRANCESCA.

Un ferro
Ti chiedo;.. E tosto al mio pregar...

GUIDO.

Rimembra...

FRANCESCA.

Taci; non vo' consigli. — In me si desta
Un moto interno... Oh figlio mio!.. Che figlio? —
Donna più saggia a lui fia madre; un empia,
Una spergiura...

GUIDO.

Ah! tal non sei...

FRANCESCA.

Che giova
Stolta lusinga? Or tel ridico, vanne
Recami un ferro, io tel' impongo.

GUIDO.

Ahi lasso!
Che comando fatal!.. Ma chi s' avanza
A gran passi ver noi?.. Ferrante?.. Oh vista!

SCENA IV.

FRANCESCA, GUIDO, FERRANTE.

FERRANTE.

Salvati Principessa. Arde d' immensa
Ira Lanciotto : per la Reggia scorre
Cieco, furente, e morte il segue... Ah forse
Te non secura...

FRANCESCA.

Io morte aspetto. Iniquo
Ministro infame di delitti e sangue,
Che d' oro a prezzo l' onor vendi; dimmi
Paolo respira ancor?

FERRANTE.

Il colpo primo
Schivò, tu il sai: ma a trucidarlo or corre
Pien di vendetta il rio fratel... minaccia
Te pur...

FRANCESCA.

Vili assassini! Al tradimento
Questa notte serbaste.

FERRANTE.

D' un tiranno
Seguir m' è forza i rei comandi.

GUIDO.

Ordisca
Pure a sua posta inique trame. -- Io voglio
A ogni costo salvarti . . . Or vieni intanto
Entro mie soglie . . . non ti opporre.

FRANCESCA.

Indarno,
Vecchio, lo speri; all' aborrita luce
Non io mi toglierò; dal mio consorte
Aspetto il colpo;. . Oh! vedi? la man pura
Avrò dal sangue . . . Tu il volevi. In premio
Sul cener mio di non mendace pianto
Qualche stilla ti chieggo. E poichè m' ami
Di schietto amore, ama pur anche il figlio.
Prendine cura tu; ma allor che il nome
Chiederà di sua madre, a lui deh! taci
La catastrofe rea di mie sciagure.
Vittima, a lui dirai . . . Il pianto affrena,
E a miglior uopo il serba . . . Illacrimato
Fia il mio morire . . . Oh vien . . . —

GIOVANNI. (*)

— Nella tua spada
Mal fidi, o vile —

FRANCESCA.

A questo sen piuttosto
Volgete il brando. Io son la rea: io sola
Deggio morire . . . —

(*) *Dalle scene.*

GIOVANNI. (*)

— Empio fratello muori . . . —

FRANCESCA.

Oh Cielo! — Ei già spirò.

GUIDO.

Deh fuggi . . .

FERRANTE.

È vano. —

GUIDO.

Oh vista orrenda!

SCENA V.

GIOVANNI, FRANCESCA, GUIDO, FERRANTE.

GIOVANNI.

Ov' è l' iniqua? . . A morte
Chi la sottrasse? . .

FRANCESCA.

. . . Eccoti il petto . . .

GIOVANNI.

Oh sorte!
Tu qui? In mia mano? Or muori infame donna —

(*) *Dalle scene.*

Francesca.

. . . Io moro . . .

Giovanni.

È misto il vostro impuro sangue.
Ecco compiuta la vendetta . . . Oh gioja!
Quasi d' un colpo sol v' uccisi entrambi.
Donna che perdi coll' onor la vita
Eccoti alfin palese empia qual sei.
Grave è delitto incestuoso amore.
Ma assai peggior d' ipocrisia velarlo.
Spergiura! — E nulla del tradito sposo
Il giusto sdegno ti movea?

Francesca.

Sei pago
Del morir . . . mio? . . Per me dolce è morte.
Che fede a te serbava . . . il Ciel ne attesto.

Giovanni.

Mentisci ancor?

Francesca.

Il giuro. — In su gli estremi
Momenti . . . ogn' uom fede si merta — In core
Stavami il fallo . . . Ah sì fui tratta a forza
Ad illecito amor . . . Nel sol pensiero . . .
Celatamente stava . . e tu . . . cagione
Del mio delitto . . . tu d' ogni mio danno . . .
Coll' obliarmi . . .

Giovanni.

Al mondo invan tu speri
Lasciar tuo nome senz' infamia.

FRANCESCA.

Ah taci.
Sposo ... il perdon ... pria di morir ... concedi
Alla spirante ... Donna ... tua .. — Mel nieghi ? · . —
Oh pena ... assai peggior ... di morte ! — Altrove .. ,
Scorgetemi a morir ; .. m' è duro troppo ...
L' alma esalare ... a questo mostro in faccia . —
Il morente ... mio corpo ... al figlio ... appresso ...
Tracte ... vi scongiuro ... Oh Guido amato !
Nel ... passo ... estremo ... assisti ... un infelice ... —

SCENA ULTIMA.

GIOVANNI, FERRANTE,

GIOVANNI.

Ebbi vendetta ! Ma supposto è il fallo ? —
Forse innocenti ? .. — Ahi crudel dubbio ! .. Io fremo ! .. -

FINE.

Prezzo Pavoli 2.